



# La formazione di competenze chiave per la comprensione della Cina contemporanea in Italia.

## Spunti di riflessione offerti dall'indagine *Future Stakeholders Project*

Daniele Brigadoi Cologna

Università degli Studi dell'Insubria

Contatto: [daniele.cologna@uninsubria.it](mailto:daniele.cologna@uninsubria.it)

### Abstract

This article presents research evidence taken from the Future Stakeholders Project survey conducted during the academic years 2021/22 and 2022/23 by the Italy-China Competence & Sentiment Observatory (ICCSO), with the aim of probing knowledge, skills and perceptions of Italian university students enrolled in political science and language degree programs aimed toward educational or professional careers expressly or potentially focused on China. The focus here is more specifically on linguistic and cultural skills, highlighting the critical issues and potential strengths of the Italian educational and training system with respect to the strategic goal of boosting the skills necessary for a better understanding of contemporary China.

### Keywords

Survey; Teaching Chinese as a foreign language; Chinese language teaching in Italy; Contemporary China; Italian-Chinese relations; Internationalization of Italian schools and universities.

## Introduzione

Lo studio della lingua cinese in Italia ha vissuto una stagione di forte espansione a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, di pari passo con l'accresciuta rilevanza economica e politica della Repubblica popolare cinese a livello internazionale. Nel solo decennio 2000-2010, per esempio, gli atenei che offrono corsi di lingua cinese sono passati da 15 a 40, mentre oggi si stima siano almeno una cinquantina (inclusi le università non statali riconosciute, le università telematiche, gli istituti superiori a ordinamento speciale e le scuole superiori a ordinamento universitario).<sup>1</sup> Tali insegnamenti sono tipicamente proposti all'interno dei corsi di studio in Lingue e Culture Moderne (classe di laurea L-11), Mediazione Linguistica (L-12) e Scienze della Comunicazione (L-20) nell'ambito dei corsi di laurea triennale, nonché, per quanto riguarda i corsi di laurea magistrale, in seno ai corsi di studio in Lingue e letterature dell'Africa e dell'Asia (LM-36) e Lingue moderne per la comunicazione e la cooperazione internazionale (LM-38).

<sup>1</sup> Cfr. Davor Antonucci e Serena Zuccheri, *L'insegnamento del cinese in Italia tra passato e presente* (Roma: La Sapienza Orientale – Ricerche, 2010).

Dato che il Mur (Ministero dell'Università e della Ricerca) non mette a disposizione metadati sugli iscritti a singoli corsi di studio o singoli insegnamenti, non è facile avere contezza dell'intera popolazione studentesca universitaria di riferimento per quanto riguarda i corsi di lingua cinese. I docenti universitari che insegnano lingua cinese (settore scientifico disciplinare L-OR/21) a livello universitario, al mese di marzo 2024, sono ufficialmente 90 (32 ricercatori, 43 professori associati, 15 professori ordinari),<sup>2</sup> incardinati in trenta atenei, ma a tale novero vanno aggiunti i docenti a contratto e i collaboratori linguistici: considerato l'ingente carico didattico che grava su corsi che si estendono, di norma, fino alla laurea magistrale, è possibile stimare che il numero complessivo del personale docente attivo nell'insegnamento della lingua cinese a livello universitario sia pari a circa 200 persone. Più arduo è definire il totale degli studenti di lingua cinese: negli atenei maggiori e di più lunga tradizione, come l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", l'Università degli Studi di Roma "Sapienza" e l'Università Ca' Foscari di Venezia, per esempio, il numero degli studenti iscritti a corsi di lingua cinese supera il migliaio, mentre in atenei medi e piccoli si aggira tipicamente attorno ai 150-200 iscritti. In assenza di una base dati aggiornata e accessibile cui poter fare riferimento, una stima prudente del totale nazionale si attesterebbe così su circa 8.000 studenti. Sarebbe importante poter disporre di tale dato, che di fatto è rilevato con cadenza annuale da ogni corso di studi, anche per poterlo valutare in serie storica al fine di meglio comprenderne le tendenze evolutive.

Se una ricostruzione delle dimensioni della domanda e offerta di corsi di lingua cinese in ambito universitario rappresenta l'ineludibile punto di partenza di qualunque discussione sulla capacità del sistema formativo italiano di sviluppare competenze atte a meglio comprendere la Cina come oggetto di studi, parimenti è utile tentare una stima del bacino di competenze in formazione cui i corsi di laurea in cui si studia la lingua cinese dovrebbero idealmente attingere in via preferenziale, ovverosia quello dei diplomati e potenziali nuove matricole che hanno già studiato cinese alla scuola media superiore. Anche in questo caso, non esistono fonti *open data* ministeriali cui fare riferimento. L'Associazione Nazionale Insegnanti di Cinese (ANIC) conta attualmente 84 soci, mentre il numero degli insegnanti in possesso dell'abilitazione all'insegnamento, sulla base del numero degli abilitati nel corso delle ultime tornate di concorso (2016, 2018, 2020-2022), può essere stimato nell'ordine dei 150-200. Considerato che per poter formare una sezione di lingua cinese negli istituti in cui tale lingua viene offerta (per tre o per cinque anni) è necessario che vi siano almeno 27 immatricolati al primo anno, è possibile stimare che il numero degli studenti per singolo docente vari da 80 a 150 circa e che il totale nazionale degli stessi ammonti a circa 18.000, dato peraltro in linea con le stime fornite dall'unica rilevazione sul tema, realizzata dalla Fondazione Intercultura nel 2017, che proponeva un totale nazionale di 17.500 studenti.<sup>3</sup> Limitando l'analisi al solo insegnamento della lingua cinese – competenza chiave, seppur non sufficiente – per la formazione di nuove figure esperte in grado di agevolare una migliore comprensione della Cina contemporanea sul piano linguistico-culturale, sociopolitico, economico ecc. è possibile dimensionare l'universo

2 Tale dato è facilmente estrapolabile accedendo al servizio Cerca Università di Cineca realizzato dal Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca con la collaborazione di Cineca, consultabile all'Url <https://cercauniversita.cineca.it>. Consultato in data 21 marzo 2024.

3 Cfr. Intercultura onlus, *La nuova via della Cina. I giovani, la scuola, la Cina. IX rapporto - Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca*. (Milano: Intercultura, 2017), disponibile all'Url [https://www.scuoleinternazionali.org/\\_files/uploads/rapporto\\_2017.pdf](https://www.scuoleinternazionali.org/_files/uploads/rapporto_2017.pdf).

dei formatori esperti nell'ordine delle 400 persone, quello degli apprendenti nell'ordine delle 26.000 persone. È su questo orizzonte fenomenologico, della cui variabilità a breve o a medio termine sarebbe opportuno poter avere maggiori informazioni, che si collocano le considerazioni avanzate in questa nota di ricerca.

## L'indagine *Future Stakeholders Project*

A cavallo tra l'a.a. 2021/22 e l'a.a. 2022/23, l'Italy-China Competence & Sentiment Observatory (ICCSO), un osservatorio realizzato dal TOChina Centre, centro dipartimentale del Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino, insieme al CERM – Centro di Ricerca sulle Minoranze dell'Università degli Studi dell'Insubria, ha condotto una indagine campionaria intitolata *Future Stakeholders Project: charting perceptions in Italy-China relations among university students*, con l'obiettivo di indagare le opinioni e le percezioni di un pubblico attento e strategico per il paese come quello delle studentesse e degli studenti che affrontano un percorso universitario in ambito linguistico dedicato alla lingua cinese o in ambito politologico internazionalistico.<sup>4</sup>

Essendo risultato impossibile determinare con sicurezza e con il necessario livello di dettaglio la numerosità della popolazione studentesca universitaria impegnata in corsi di studio di ambito linguistico che contemplassero l'insegnamento della lingua cinese e politologico internazionalistico, si è proceduto a un campionamento a scelta ragionata.<sup>5</sup> La ricchezza informativa ha guidato la strategia di campionamento: il gruppo di ricerca ha adottato un approccio riflessivo, riesaminando costantemente l'adeguatezza del campione a partire dalla posizione e rilevanza che i corsi di laurea coinvolti occupano nel contesto nazionale. Il questionario è stato complessivamente somministrato in 14 università localizzate in 12 regioni italiane, anche tenendo conto della peculiare riconoscibilità di determinati atenei quali poli di attrazione nazionale per gli ambiti disciplinari d'interesse. Per ciascun ateneo selezionato si è proceduto a stilare un elenco di docenti di riferimento per ogni anno di corso nelle lauree triennali e magistrali rilevanti, così da raggiungere studenti e studentesse di età differenziata. Ai docenti è stata trasmessa una presentazione del progetto di ricerca; acquisita la disponibilità alla somministrazione in aula, si è provveduto quindi a somministrare il questionario agli studenti presenti mediante 45 sessioni di somministrazione svolte dal coordinatore della ricerca e da due membri del gruppo di ricerca appositamente formati. Per mitigare i rischi di *bias* si è verificato con i docenti che l'insieme degli intervistati in ciascuna sessione riflettesse l'ordinaria popolazione dell'aula in una giornata-tipo del loro insegnamento. Ne è emerso un dataset consistente in 1.225 questionari compilati, di cui 1.187 validi ai fini del presente studio

4 L'indagine fa parte dell'agenda di ricerca dell'ICCSO. Il progetto è stato sostenuto dal Torino World Affairs Institute (Global China program) e l'elaborazione dei dati raccolti è rientrata tra le azioni di ricerca coordinate dall'autore nell'ambito del Progetto PRIN 2017 Prot. 2017WZS7WB «The One Belt - One Road (OBOR) Initiative: Legal Issues and Effects on the Financing and Development of Maritime and Multimodal Infrastructures by Chinese Investors in Italy». Per il fondamentale contributo in diverse fasi dell'indagine, chi scrive è grato a Giovanni Andornino, co-coordinatore dell'ICCSO, nonché a Martina Poletti, Anna Caffarena, Virginia Mariano, Cecilia Pennati, Francesco Fattori, Zhao Meirong e le colleghe ed i colleghi che hanno agevolato la somministrazione del questionario nei vari atenei italiani.

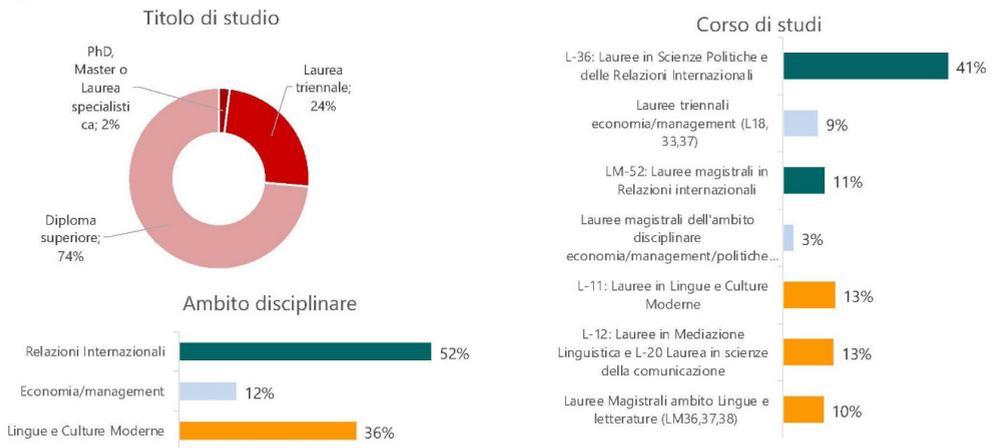
5 Cfr. Marco Caselli, *Indagare col questionario. Introduzione alla ricerca sociale di tipo standard* (Milano: Vita e Pensiero, 2005), 19; si veda anche Pier Luigi Conti e Daniela Marella, *Campionamento da popolazioni finite. Il disegno campionario* (Milano: Springer, 2012), 115.

(n = 1187). Di questi, 640 sono riferibili a studenti di Relazioni Internazionali, 115 a studenti di Economia e 432 a studenti di Lingue e Culture Moderne, Mediazione Linguistica o Scienze della Comunicazione (Fig. 1).

● **Figura 1**

Caratteristiche sociodemografiche/Titolo di studio e corso di studi.

## CARATTERISTICHE SOCIODEMOGRAFICHE #3



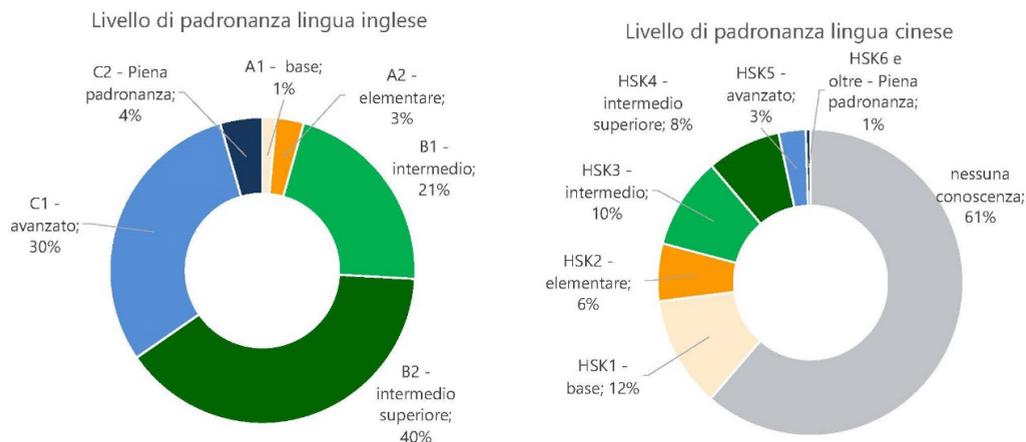
Benché il campione di studenti afferenti a corsi di laurea in Lingue e Culture Moderne, Mediazione Linguistica o Scienze della Comunicazione, cui in questo articolo si presta particolare attenzione, non abbia pretese di piena rappresentatività statistica, il modo in cui è stato costruito ne garantisce la buona capacità descrittiva sul piano tipologico, consentendo di trarre dai dati raccolti alcuni importanti spunti di riflessione per meglio comprendere il profilo delle studentesse e degli studenti che scelgono di studiare la lingua cinese nel nostro paese. Tranne nei casi dove è specificamente indicato altrimenti, nelle figure seguenti i dati presentati si riferiscono all'intero campione di studenti interpellati, ma ogni volta che l'analisi si concentrerà sulle specificità delle competenze linguistico-culturali cinesi si è fatto riferimento esclusivamente al *subset* di dati relativo agli studenti afferenti a corsi di laurea triennale e magistrale in cui sono presenti corsi di lingua cinese.

Un primo dato su cui vale la pena di riflettere è quello relativo al grado di padronanza linguistica dichiarato rispetto alla lingua inglese e alla lingua cinese. Per quanto riguarda la lingua inglese, il 96% dell'intero campione (dunque compresi anche gli studenti di Relazioni Internazionali e di Economia) dichiara una padronanza uguale o superiore al livello intermedio, compreso un 34% che si posiziona sui livelli C1 (30%) e C2 (4%) del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER o CEFR, in inglese). Rispetto alla lingua cinese, la situazione è molto diversa: solo l'1% dell'intero campione (quindi sempre compresi anche gli studenti che non studiano lingua cinese) dichiara una padronanza linguistica in linea con il livello HSK 6, secondo la modalità d'esame su sei livelli introdotta nel 2010 da Hanban, l'agenzia del Ministero dell'Istruzione della Repubblica popolare cinese allora preposta alla promozione

● Figura 2

Conoscenze delle lingue straniere/Padronanza della lingua inglese e della lingua cinese.

## CONOSCENZA LINGUE



dell'insegnamento della lingua cinese come lingua straniera. Anche se nominalmente il livello HSK 6 introdotto nel 2010 è stato equiparato al livello C2 del QCER, molti linguisti europei hanno rimarcato come tale equiparazione sia impropria. Secondo le associazioni dei docenti di lingua cinese tedeschi e francesi, per esempio, il livello HSK 6 corrisponderebbe piuttosto a un B2.<sup>6</sup> Il 61% dell'intero campione dichiara di non possedere alcuna conoscenza della lingua cinese. Ma in seno al restante 39%, che in buona misura coincide con gli studenti delle classi di laurea II, 12 e 20 (Lingue, Mediazione e Comunicazione), poco più della metà dichiara di avere un livello pari o superiore all'intermedio – dove qui per intermedio si intende in realtà un livello compreso tra l'HSK 3 e l'HSK 6, che, come si è detto, si colloca al di sotto del B2. Come già proposto in passato,<sup>7</sup> chi scrive ritiene che nel sistema universitario italiano, per ragioni strutturali e generalmente indipendenti dalla competenza e dall'impegno dei docenti, le competenze-obiettivo concretamente raggiungibili dagli studenti nell'arco dell'intero ciclo formativo universitario (triennale più magistrale) siano schiacciate su livelli *troppo bassi* (mediamente convergenti a metà strada tra i livelli A2 e B1 del QCER), poco congruenti con le necessità del contesto professionale attuale, esposto a un grado di internazionalizzazione sempre maggiore.

6 Cfr. la dichiarazione rilasciata in merito dall'associazione tedesca dei docenti di lingua cinese: Fachverband Chinesisch, *Erklärung des Fachverbands Chinesisch e.V. zur neuen Chinesischprüfung HSK* (Berlino: Fachverband Chinesisch e.V., 2010). Consultabile all'Url [https://www.fachverband-chinesisch.de/fileadmin/user\\_upload/Chinesisch\\_als\\_Fremdsprache/Sprachpruefungen/HSK/FaCh2010\\_ErklaerungHSK\\_dt.pdf](https://www.fachverband-chinesisch.de/fileadmin/user_upload/Chinesisch_als_Fremdsprache/Sprachpruefungen/HSK/FaCh2010_ErklaerungHSK_dt.pdf). Si veda anche: Luisa M. Paternicò, "Chinese language learning, teaching and assessment in Europe: the need for standardization", in Italian Association for Chinese Studies, *Selected Papers I* (Venezia: Cafoscarina, 2016), 163-181. Sulle peculiarità dell'acquisizione linguistica del cinese lingua straniera (CLS) tra gli apprendenti italiani, si veda: Chiara Romagnoli e Sergio Conti (a cura di), *La lingua cinese in Italia. Studi su didattica e acquisizione* (Roma: Roma Tre Press, 2021). Sulla didattica della lingua cinese come lingua straniera in generale, cfr. Jane Orton e Andrew Scrimgeour, *Teaching Chinese as a Second Language. The Way of the Learner* (London: Routledge, 2019).

7 Cfr. Daniele Brigadoi Bologna, "Una questione critica per l'insegnamento della lingua cinese in Italia: la 'trappola del livello intermedio'", *OrizzonteCina* 9, (2018) 2: 32-35. Si veda anche: Daniele Brigadoi Bologna, "Risorse per la convivenza e l'integrazione culturale tra cinesi e italiani: un bilancio preliminare", *OrizzonteCina*, 8 (2017) 5: 32-33.

Anche il corso di studi più “robusto” in termini di docenti, lettori di scambio, collaboratori linguistici ed esercitatori madrelingua, infatti, difficilmente può offrire ai propri studenti più di 800 ore totali di didattica d’aula, che può essere integrata con soggiorni di studio all’estero di un semestre (andando ad aggiungere ulteriori 300 ore) o un anno (600 ore) per alcuni studenti, ma non per tutti. Perfino nella migliore delle ipotesi, dunque, il monte ore complessivo di didattica guidata cui può accedere uno studente italiano è pari a 1.400 ore (800 + 600, per gli studenti che integrano i corsi frequentati presso il proprio ateneo di riferimento in Italia con almeno un anno di corso presso un ateneo cinese), mentre per il conseguimento della piena padronanza della lingua cinese le stime più solidamente basate su riscontri empirici ne richiederebbero almeno 2.000<sup>8</sup>. La certificazione HSK proposta nel 2010 e tuttora in vigore presso i centri che offrono gli esami di certificazione HSK in Italia (sebbene fin dal 2020 il Ministero dell’Educazione cinese ne abbia proposta una nuova versione, più rigorosa) limita il lessico di base necessario per superare il livello più alto della certificazione a soli 5.000 vocaboli e 2.663 caratteri, mentre è risaputo che in cinese, come in ogni altra lingua, il lessico mediamente in uso quotidianamente è di 10.000-12.000 vocaboli di alto uso e di elevata disponibilità,<sup>9</sup> per formare i quali si impiegano circa 3.000 caratteri. A differenza delle lingue che si scrivono con una scrittura alfabetica, per le quali la soglia dei 5.000-7.000 vocaboli di maggior uso è spesso sufficiente a consentire il passaggio dall’apprendimento guidato alla fase di “acquisizione spontanea” dell’input linguistico,<sup>10</sup> ovvero quella in cui si apprende il significato di parole nuove direttamente dal contesto d’uso in situazioni autentiche (che si tratti di testi scritti, di brani audio/video o di conversazioni), senza consultare un dizionario, nel processo di apprendimento della lingua cinese tale passaggio difficilmente si realizza prima di aver assimilato un lessico di base non inferiore a quei 10.000-12.000 vocaboli (ed i 3.000 caratteri relativi) di uso più frequente. Il problema fondamentale, infatti, è la intellegibilità delle parole nuove, che s’impenna sul riconoscimento dei morfemi che le compongono. In un testo scritto, si può leggere mentalmente (ricostruirne il suono nella propria mente) ed inferire il significato di una nuova parola a partire dal riconoscimento dei caratteri con cui è scritta (ma poi per memorizzarla correttamente occorre ricordarne anche la corretta pronuncia e intonazione), mentre in un brano audio o in una conversazione, la stessa operazione è complicata dal gran numero di parole e, soprattutto, di morfemi omofoni: solo l’esperienza d’uso di un lessico sufficientemente ampio supporta adeguatamente questo processo. La nuova versione della certificazione HSK, strutturata su nove livelli e di cui il più alto si basa su un lessico di riferimento di 11.092 vocaboli e di 3.000 caratteri, sembra riconoscere che sia proprio questa l’ineludibile soglia che realmente apre all’apprendente non madrelingua la possibilità della padronanza linguistica completa. Del resto, la prima

8 Si consideri per esempio la celebre graduatoria del Foreign Service Institute degli Stati Uniti, ovvero la scuola deputata a formare le competenze linguistiche del corpo diplomatico americano, che prevede che il raggiungimento di un livello comparabile al C1 del QCER nella padronanza della lingua cinese siano necessarie almeno 88 settimane/2.200 ore di apprendimento guidato in classe. In termini di difficoltà, la lingua cinese per una apprendente anglofono è considerata dal FSI una lingua di Categoria V, ovvero la più alta. Tale categoria comprende anche il giapponese, il coreano, il cantonese e l’arabo. Una sintesi della categorizzazione dell’FSI è consultabile all’URL <https://www.fsi-language-courses.org/blog/fsi-language-difficulty/>.

9 Cfr. per esempio Daniel Kane, *The Chinese Language. Its History and Current Usage* (Tokyo: Tuttle, 2006), 96-97.

10 Il riferimento qui è al Natural Approach proposto da Krashen, cfr. Stephen D. Krashen, *Principles and Practice in Second Language Acquisition* (New York: Prentice Hall Macmillan, 1995); si veda anche Cristina Piva, “Metodi in glottodidattica”, in Anna De Marco (a cura di), *Manuale di glottodidattica. Insegnare una lingua straniera* (Roma: Carocci, 2014), 175-208, 200-203; Heidi Dulay, Marina Burt, Stephen D. Krashen, *La seconda lingua* (Bologna: Il Mulino, 1982).

edizione della certificazione HSK a suo tempo proposta negli anni Novanta del secolo scorso già prevedeva un lessico di base di 11.872 vocaboli per il livello più elevato (Advanced IV).

Appare dunque evidente che per poter davvero leggere correntemente libri e articoli, comprendere notiziari, film e serie tv, conversare scorrevolmente con parlanti madrelingua ecc., una volta consolidato l'apprendimento delle strutture morfosintattiche di base, sia questo il bagaglio lessicale minimo su cui bisogna puntare. Fermarsi, per così dire, a metà strada, finisce per bloccare la stragrande maggioranza degli apprendenti nella cosiddetta “trappola del livello intermedio”,<sup>11</sup> un livello sufficiente a “cavarsela” nelle situazioni comunicative più comuni, ma del tutto insufficiente per operare con competenza sul piano professionale. Immaginare che studenti formati in un ciclo universitario che raramente riesce a offrire più di 600 ore d'aula possano raggiungere questo livello è del tutto irrealistico. Questo, naturalmente, non significa che in qualche caso studentesse e studenti molto motivati e determinati non possano conseguire tale livello nell'arco del proprio percorso formativo, ma raramente vi riescono entro il completamento del primo o del secondo ciclo universitario. Per la stragrande maggioranza degli studenti italiani, tuttavia, il livello in uscita al termine della laurea magistrale si assesta tra l'HSK 4 e l'HSK 5, mentre per coloro che si fermano alla laurea triennale tale livello resta al di sotto dell'HSK 4, come questa indagine pare confermare. Serve indubbiamente una base dati più estesa e un campione più accuratamente stratificato (per classe di laurea, ateneo di riferimento, anno di frequenza, periodi di soggiorno studio in Cina, certificazioni linguistiche HSK possedute ecc.) per poter avere informazioni più precise e dettagliate in merito, ma in linea di massima gli esiti dell'indagine effettuata collimano con l'esperienza didattica di chi scrive e di molte colleghe e colleghi.

Almeno il 44% dell'intero campione ha fatto un viaggio fuori dall'Europa, mentre l'11% dichiara di essersi già recato in Cina, anche se paesi europei e nordamericani sono i più visitati. In generale, però, la vocazione internazionale degli studenti interpellati – a maggior ragione considerando che i questionari sono stati loro somministrati durante la pandemia da Covid-19 – è assai spiccata e confermata anche dalla propensione dichiarata a vivere e lavorare all'estero, che è particolarmente elevata soprattutto tra gli iscritti a corsi di laurea in Mediazione Linguistica e Scienze della Comunicazione (Fig. 3, Fig. 4).

Dato che l'indagine qui discussa è stata proposta durante la pandemia e in una fase di pressoché totale chiusura dell'accademia cinese agli scambi studenteschi, nonché a ridosso dell'aggressione russa all'Ucraina nel febbraio del 2022, la fiducia espressa dagli studenti nei confronti di prospettive di formazione accademica e professionale internazionale assume particolare rilevanza. È altresì rilevante la disponibilità che gli studenti delle classi di laurea 11, 12 e 20 (Lingue, Mediazione, Comunicazione) esprimono nei confronti della possibilità di lavorare presso imprese private (42%) e pubbliche (30%) cinesi (Fig. 5).

La fiducia nei confronti dello studio della Cina come importante opportunità per il proprio futuro è confermata anche dalla risposta data a una domanda diretta in questo senso, dove ancora una volta si evidenzia la maggiore persuasione espressa dagli studenti di Lingue, Mediazione e Comunicazione rispetto a quelli degli altri corsi di laurea, malgrado l'aggravamento delle tensioni internazionali e le difficoltà che la Cina stessa stava affrontando una volta diffusasi nel paese l'aggressiva variante Omicron (Fig. 6).

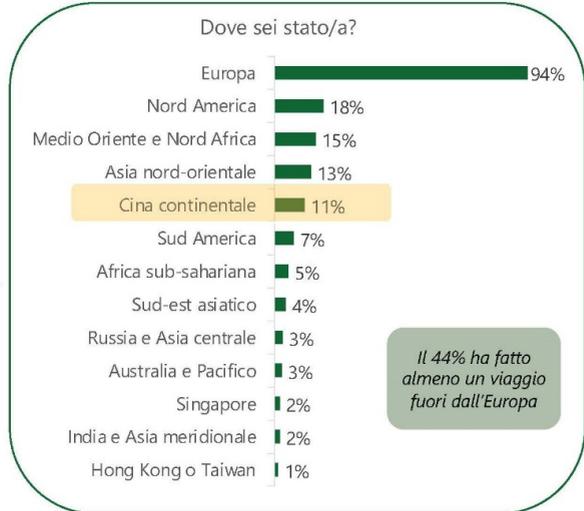
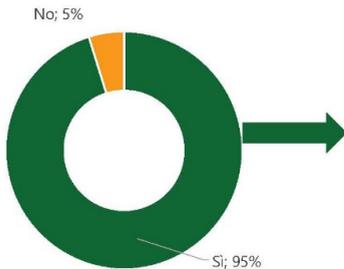
<sup>11</sup> Cfr. Brigadoi Cologna, *cit.*

● **Figura 3**

Viaggi e soggiorni studio all'estero.

## I VIAGGI ALL'ESTERO

Sei mai stato/a fuori dall'Italia?



INDICE

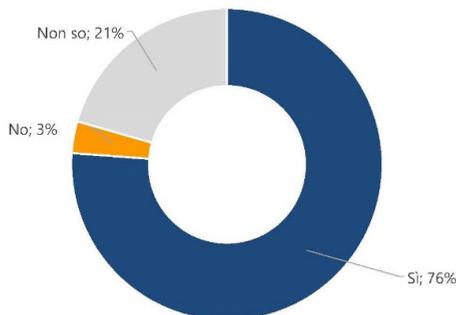
● **Figura 4**

Propensione a vivere all'estero.

## LA PROPENSIONE A VIVERE ALL'ESTERO

*Tra chi studia economia/management aumenta l'indecisione (38% di non so) e diminuisce il desiderio di trasferirsi all'estero, che resta comunque condiviso dalla maggioranza dei/delle rispondenti (54% di sì)*

Ti piacerebbe vivere all'estero?



*L'83% di chi studia mediazione linguistica e scienze della comunicazione vorrebbe vivere all'estero*

● Figura 5

Ambiti lavorativi desiderati una volta terminati gli studi.

## GLI AMBITI LAVORATIVI DESIDERATI PER AMBITO DISCIPLINARE – TOTALE 3 CITAZIONI

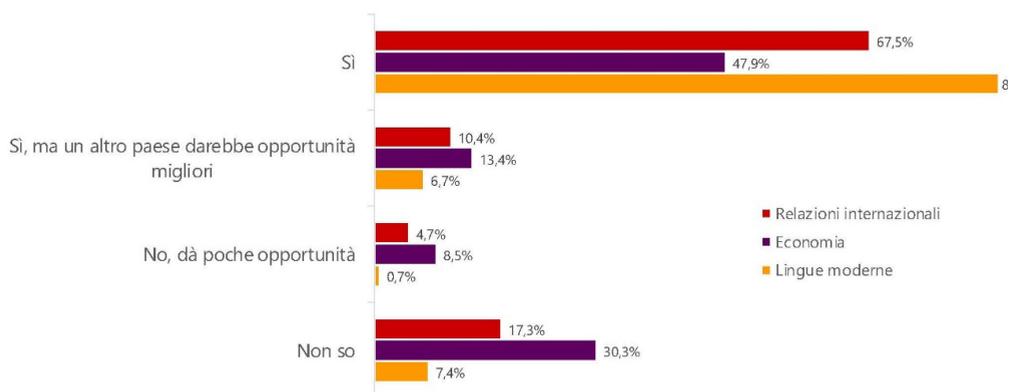
In quali ambiti ti piacerebbe lavorare terminati gli studi? (possibili fino a tre risposte)



● Figura 6

Lo studio della Cina come opportunità per il proprio futuro.

## LO STUDIO DELLA CINA COME OPPORTUNITÀ FUTURA PER AMBITI DISCIPLINARI

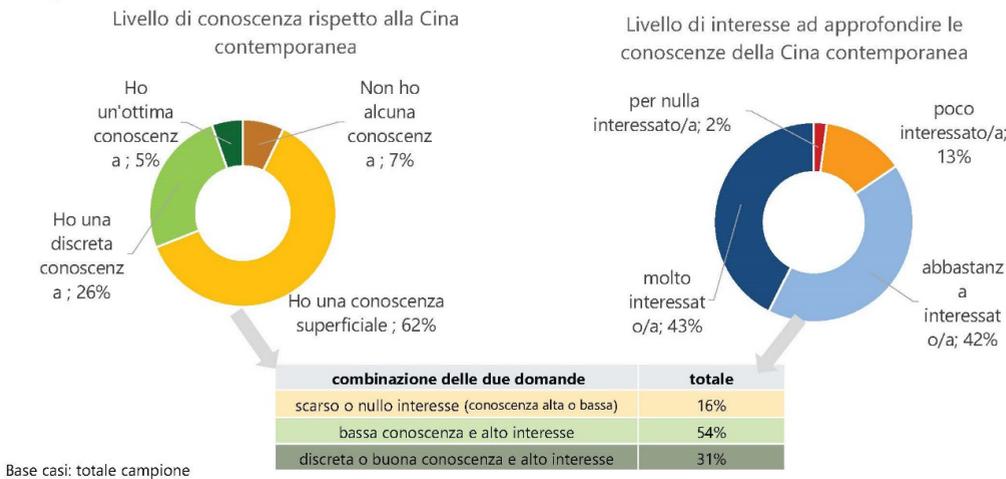


A fronte del forte interesse dichiarato nei confronti della Cina dalla maggior parte dell'intero campione, gli studenti interpellati dichiarano tuttavia di avere prevalentemente conoscenze nulle o piuttosto limitate al riguardo (69%) (Fig. 7). Si sottolinea che anche in questo caso la base dati è quella complessiva, che comprende cioè anche gli studenti che non perseguono una formazione specifica in lingua e cultura cinese.

● **Figura 7**

Conoscenza della Cina e interesse nei confronti della Cina.

## CONOSCENZA E INTERESSE NEI CONFRONTI DELLA CINA



Le competenze sulla Cina di coloro che hanno dichiarato di avere discrete o ottime conoscenze rispetto alla Cina contemporanea (essenzialmente gli studenti di Lingue e di Mediazione) sono state acquisite soprattutto studiando in Italia o attraverso l'autoformazione (Fig. 8).

Sul piano motivazionale, tra coloro che si sono iscritti al proprio corso di studi allo scopo di approfondire le conoscenze sulla Cina, passione personale e curiosità intellettuale individuale prevalgono, ma si accompagnano alla persuasione che tale studio rappresenti un utile investimento per una buona carriera professionale (Fig. 9). Benché si possa ipotizzare che nella risposta a questo item del questionario agisca anche un certo *bias* di conferma, ovvero gli studenti si possono sentire spinti a dover “difendere” o giustificare una scelta intrapresa a suo tempo e che magari l'esperienza dell'apprendimento – particolarmente in una fase storica complessa come quella in atto nel periodo di somministrazione – può aver anche messo in discussione, la forte concentrazione delle risposte su fattori motivazionali intrinseci (curiosità, passione) ed estrinseci (carriera) pare confermare quanto qui ci si trovi di fronte a scelte sostenute con grande convinzione.

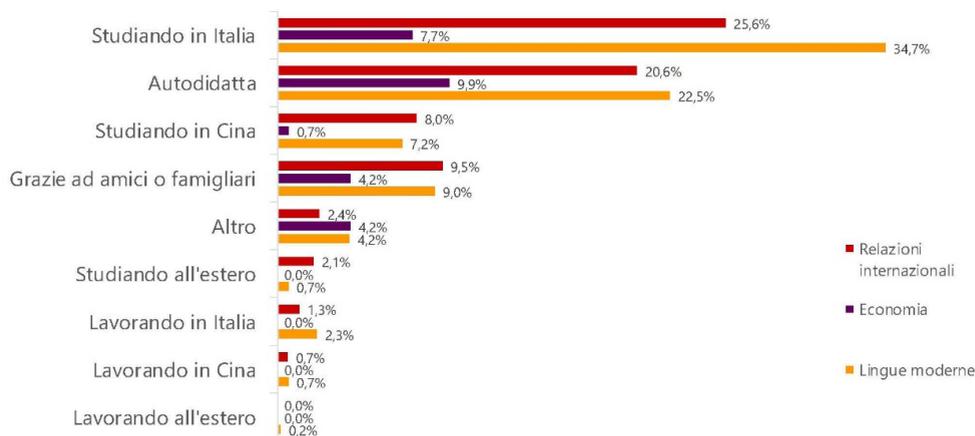
Infine, per mantenersi informati sulla Cina gli studenti interpellati tendono a prediligere soprattutto i *social media*, sia in lingua italiana che in lingua inglese. Assai ridotto risulta invece l'impatto di libri, quotidiani e riviste in generale, ma soprattutto di quelli in lingua non italiana.

● **Figura 8**

Modalità di acquisizione delle competenze sulla Cina per ambiti disciplinari.

## MODALITÀ DI ACQUISIZIONE DELLE COMPETENZE SULLA CINA PER AMBITI DISCIPLINARI

Come hai acquisito principalmente le tue competenze sulla Cina? (possibili 3 risposte)



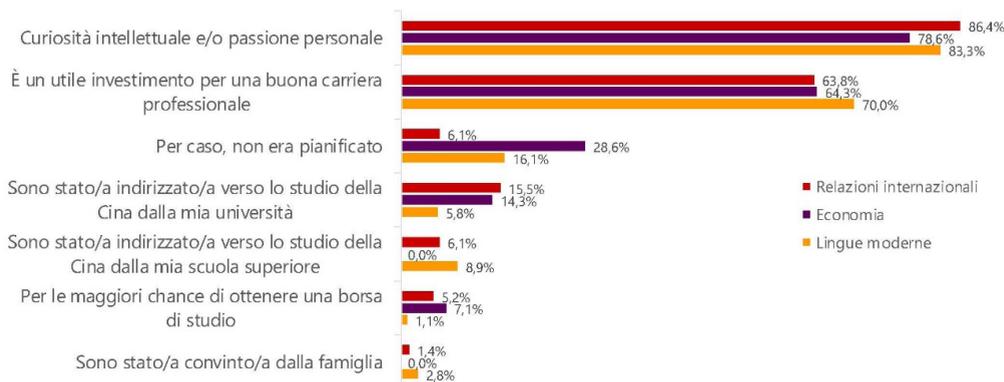
Base casi: hanno dichiarato di avere una conoscenza discreta o ottima della Cina contemporanea (N=372)

● **Figura 9**

Motivazione della scelta di approfondire le conoscenze sulla Cina.

## MOTIVI LEGATI ALLA SCELTA DI APPROFONDIRE LE CONOSCENZE SULLA CINA PER AMBITI DISCIPLINARI

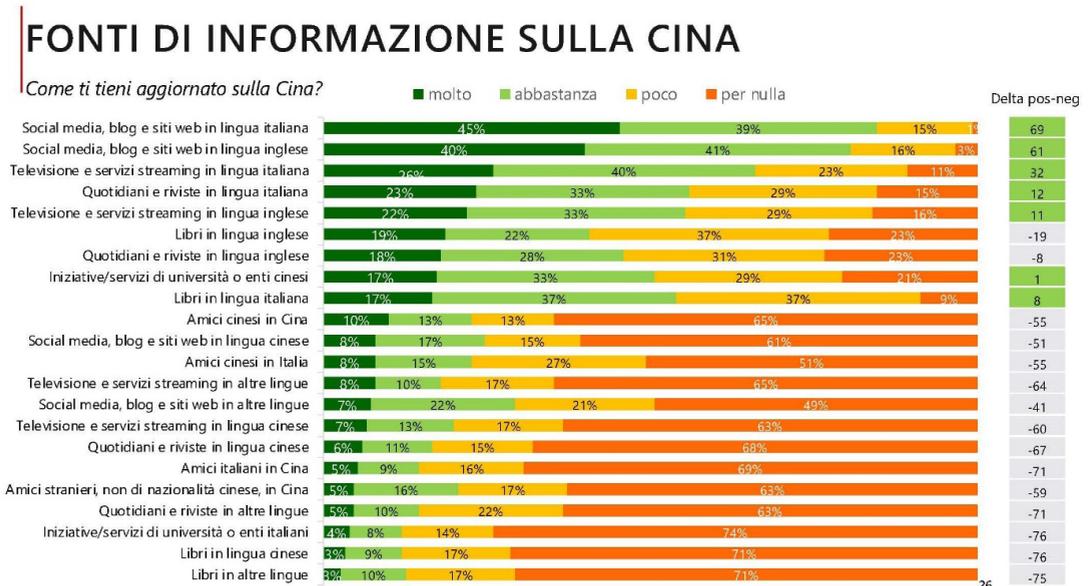
Cosa ti ha spinto a volere approfondire le tue conoscenze sulla Cina? (possibili tre risposte)



Base casi: chi si è iscritto al corso di studi con l'obiettivo di approfondire le conoscenze sulla Cina (N=587)

● Figura 10

Fonti di informazione e di aggiornamento sulla Cina.



Ancor meno significativo il ruolo di fonti informative in lingua cinese, che pure conservano una certa rilevanza (quantomeno per quanto riguarda i *social media* e gli amici) per gli studenti con maggiori competenze linguistiche cinesi.

### Considerazioni conclusive

Nell'attuale congiuntura politica ed economica internazionale disporre di un adeguato bacino di risorse umane dotate delle competenze linguistico-culturali di base per poter accedere in modo ragionato e interpretare con accuratezza la produzione culturale, in senso ampio, della seconda potenza politica ed economica mondiale dovrebbe essere un elemento stabile e strategico dell'agenda formativa di ogni paese. A maggior ragione, poi, in quanto si tratta di una realtà politica e culturale non-europea, non riducibile alla sua "versione tradotta" proposta nell'anglosfera globale dai propri media internazionali (CGTN, Global Times ecc.). Quale che sia l'ambito di interazione con la cultura, la società, l'economia o la politica cinesi, prima o poi occorre potervi agire senza l'intermediazione di una lingua terza, una lezione che nell'ambito imprenditoriale italiano, per esempio, si finisce spesso per apprendere a caro prezzo, e che in diplomazia si paga in termini di *gaffe* infelici che finiscono per fare il giro del mondo.

A livello di Unione Europea, la maggiore consapevolezza dell'urgenza di censire e mettere in rete le risorse dotate di competenze specialistiche nei confronti della Cina – e si tratta di competenze che difficilmente ormai possono prescindere da una buona dimestichezza con la componente linguistico-culturale – si è tradotta nel varo, nel 2020, dell'iniziativa EUKNOC (European Union Research and Innovation Knowledge Network on China) da parte della Direzione Generale

per la Ricerca e l'Innovazione della Commissione Europea.<sup>12</sup> Nel 2021, il Forum Strategico per la Cooperazione Scientifico Tecnologica Internazionale (Strategic Forum for International S&T Cooperation – SFIC), un *advisory body* di riferimento per lo sviluppo della politica dell'Unione Europea in materia di cooperazione internazionale nella ricerca e nell'innovazione, ha ribadito che l'acquisizione di competenze esperte indipendenti e a lungo termine sulla Cina contemporanea è uno degli obiettivi strategici chiave per tutti gli stakeholder coinvolti, imperniata sullo sviluppo di un'iniziativa comune europea per la ricerca e l'educazione focalizzata sulla Cina.<sup>13</sup> Fuori dall'Unione Europea, il Regno Unito si interroga da anni sulla propria carenza di personale adeguatamente formato – in primis sul piano linguistico – in seno al Foreign Office (il cui numero di funzionari con piena padronanza della lingua cinese sarebbe diminuito del 10% rispetto al 2016),<sup>14</sup> al punto che l'incremento delle competenze rispetto alla lingua cinese è divenuto una delle priorità del governo Sunak, con l'obiettivo dichiarato di formare in tal senso 170 funzionari, 20 dei quali parteciperanno a soggiorni studio intensivi a Taiwan.<sup>15</sup>

Posto che nel contesto accademico italiano appare piuttosto difficile ottenere un maggior numero di ore a disposizione per i corsi di lingua cinese per il primo e secondo ciclo universitario, una possibile via per una maggiore valorizzazione del pur ingente e altamente motivato bacino di potenziali nuove risorse esperte potrebbe passare per un più serrato raccordo tra la didattica della lingua cinese proposta nelle scuole superiori e quella proposta all'università. Si potrebbe sperimentare l'istituzione di corsi su due livelli: un corso base, riservato a matricole che non hanno mai studiato cinese prima dell'iscrizione all'università; e un corso avanzato, riservato a matricole che hanno studiato da tre a cinque anni prima del diploma di maturità. Chi scrive ha collaudato un corso sperimentale di questo genere presso l'Università degli Studi dell'Insubria, erogando tale didattica avanzata come corso di aggiornamento parallelo al triennio (online). Considerato che la sperimentazione è avvenuta durante la pandemia, quando agli studenti che lo hanno frequentato non è stato possibile recarsi in Cina per migliorare il proprio cinese, i risultati sono stati lusinghieri: tutti le studentesse e gli studenti che vi hanno preso parte hanno ottenuto la certificazione HSK 5 al momento della laurea triennale.

Varrebbe però la pena di porsi la questione in termini più generali. Per quale motivo si ritiene che un numero di ore di apprendimento guidato così al di sotto di quello realmente necessario ad assicurare al più gran numero possibile di studenti il conseguimento della piena padronanza sia "adeguato"? Perché non provare a ridisegnare *integralmente* il programma dell'insegnamento della lingua cinese attorno ad obiettivi dichiarati di piena padronanza linguistica, come del resto avviene per la maggior parte delle lingue europee, magari integrando maggiormente il curriculum del suo insegnamento alle scuole superiori con quello dell'università? La lingua cinese non è più una lingua esotica, riservata al paziente studio di filologi e orientalisti vecchio

12 Cfr. EU Research and Innovation Knowledge Network on China (EU-KNOC). *Upgrading China Knowledge: Mapping of China Expertise in Europe* (Bonn: DLR Management Agency, 2021).

13 Strategic Forum for International S&T Cooperation (SFIC), *SFIC Recommendations on China based on the EU-KNOC initiative* (Bruxelles: ERAC - European Research Area and Innovation Committee, 2021). Consultabile all'Url <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-1204-2021-INIT/en/pdf>

14 Steerpike, "Fears over Mandarin shortage in Whitehall", *The Spectator*, 23 novembre 2021. Consultabile all'Url: <https://www.spectator.co.uk/article/fears-over-mandarin-shortage-in-whitehall/>.

15 Prime Minister Office, *UK announces increased funding for China Capabilities Programme. The Prime Minister Rishi Sunak is increasing funding to further boost skills and knowledge for government staff on China* (London: Prime Minister Office Press Release, 2023). Consultabile all'Url <https://www.gov.uk/government/news/uk-announces-increased-funding-for-china-capabilities-programme>.

stampo: è una delle lingue più importanti del pianeta e lo sviluppo di risorse esperte che ne sappiano applicare la piena padronanza ai campi più diversi – dalle discipline STEM alle scienze sociali, dall'accademia alla politica, dalle aziende alle organizzazioni internazionali – è materia d'interesse nazionale.

## Bibliografia

Antonucci, Davor e Serena Zuccheri. *L'insegnamento del cinese in Italia tra passato e presente*. Roma: La Sapienza Orientale – Ricerche, 2010.

Brigadoi Cologna, Daniele. “Risorse per la convivenza e l'integrazione culturale tra cinesi e italiani: un bilancio preliminare.” *OrizzonteCina* 8 (2017) 5: 32-33.

Brigadoi Cologna, Daniele. “Una questione critica per l'insegnamento della lingua cinese in Italia: la ‘trappola del livello intermedio.’” *OrizzonteCina* 9 (2018) 2: 32-35.

Brigadoi Cologna, Daniele. “Il ruolo della minoranza cinese in Italia nelle relazioni italo-cinesi.” In *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, a cura di Giovanni B. Andornino, 231-245. Bologna: Il Mulino, 2021.

Caselli, Marco. *Indagare col questionario. Introduzione alla ricerca sociale di tipo standard*. Milano: Vita e Pensiero, 2005.

Conti, Pier Luigi e Daniela Marella. *Campionamento da popolazioni finite. Il disegno campionario*. Milano: Springer, 2012.

Dulay, Heidi, Marina Burt e Stephen D. Krashen. *La seconda lingua*. Bologna: Il Mulino, 1982.

EU Research and Innovation Knowledge Network on China (EU-KNOC). *Upgrading China Knowledge: Mapping of China Expertise in Europe*. Bonn: DLR Management Agency, 2021.

Fachverband Chinesisch e.V. *Erklärung des Fachverbands Chinesisch e.V. zur neuen Chinesischprüfung HSK*. Berlino: Fachverband Chinesisch e.V., 2010.

Kane, Daniel. *The Chinese Language. Its History and Current Usage*. Tokyo: Tuttle, 2006.

Krashen, Stephen D. *Principles and Practice in Second Language Acquisition*. New York: Prentice Hall Macmillan, 1995.

Intercultura onlus. *La nuova via della Cina. I giovani, la scuola, la Cina. IX rapporto - Osservatorio nazionale sull'internazionalizzazione delle scuole e la mobilità studentesca*. Milano: Intercultura, 2017. Disponibile all'Url [https://www.scuoleinternazionali.org/\\_files/uploads/rapporto\\_2017.pdf](https://www.scuoleinternazionali.org/_files/uploads/rapporto_2017.pdf).

Orton, Jane e Andrew Scrimgeour. *Teaching Chinese as a Second Language. The Way of the Learner*. London: Routledge, 2019.

Paternicò, Luisa M. “Chinese language learning, teaching and assessment in Europe: the need for standardization”, in Italian Association for Chinese Studies, *Selected Papers I*. Venezia: Cafoscarina, 2016, 163-181.

Piva, Cristina. "Metodi in glottodidattica." In *Manuale di glottodidattica. Insegnare una lingua straniera*, a cura di Anna De Marco, 175-208, 200-203. Roma: Carocci, 2014,.

Romagnoli, Chiara e Sergio Conti (a cura di). *La lingua cinese in Italia. Studi su didattica e acquisizione*. Roma: Roma Tre Press, 2021.

Steerpike, "Fears over Mandarin shortage in Whitehall", *The Spectator*, 23 novembre 2021. Consultabile all'Url <https://www.spectator.co.uk/article/fears-over-mandarin-shortage-in-whitehall/>.

Strategic Forum for International Science and Technology Cooperation (SFIC). *SFIC Recommendations on China based on the EU-KNOC initiative*. Bruxelles: ERAC - European Research Area and Innovation Committee, 2021.